La camera del lavoro in crisi lascia il posto ai consigli di zona

Scheda traccia il nuovo volto della CGIL - Il ruolo delle zone e dei comitati regionali - Con la CISL e la UIL appuntamento ai consigli il 14 febbraio

ROMA — I rapporti unitari e il rilancio dell'unità sindacale saranno al centro della riunione di metà febbraio dei Consigli generali di Cgil, Cisl, Uil. In primavera si svolgeranno i congressi regionali della Cgil. Le tre Confederazioni, intanto, stanno disegnando un nuovo volto organizzativo. E' una vicenda questa di grande portata per tutto il movimento operaio, eppure se ne parla poco fuori dal sindacato. Prendiamo la Cgil: appende il vecchio vestito della Camera del Lavoro — strutture basilari, gloriose, come le ha definite Lama — per indossare i nuovi abiti dei Consigli di zona e dei Comitati regionali, concepiti come la vera e propria nuova Confederazione. Sono trasformazioni complesse e dolorose, che impegneranno il sindacato nei prossimi mesi.

Perché questo nuovo volto, a che punto sono i progetti, ne parliamo con Rinaldo Scheda partendo proprio dai motivi che hanno suggerito alla Cgil di riscrivere l'assetto organizzativo.

«*La Camera del Lavoro* — risponde Scheda — *che per diversi decenni prima e dopo il fascismo ha rappresentato la direzione unitaria del movimento sindacale in sede locale e provinciale, nel senso che aggregava, univa tutte le organizzazioni di categoria della Cgil, si è affermata e caratterizzata come una istanza dirigente molto accentratrice, cioè come una struttura dirigente marcatamente, volutamente centralizzata. Questo per condizionare le logiche particolaristiche e le spinte settoriali dei sindacati di categoria e per privilegiare, viceversa, gli interessi generali del mondo del lavoro*».

Questo «modello» può dirsi ora tramontato?

«*Sì. La Camera del Lavoro è entrata in crisi quando sul finire degli anni Sessanta e nel periodo successivo le organizzazioni di categoria hanno visto enormemente crescere la loro forza organizzata e il loro potere sindacale. Questa nuova situazione ha suscitato una dialettica talvolta molto aspra tra la vocazione ad accentrare la direzione del movimento sindacale da parte delle strutture orizzontali e i più forti sindacati di categoria. All'acuirsi delle contraddizioni tra le Camere del Lavoro e le organizzazioni categoriali ha contribuito anche un diseguale sviluppo dei rapporti unitari verificatosi nell'ultimo decennio. Alcune categorie sono andate più avanti nelle intese unitarie, mentre, in generale, più arretrate sono rimaste le relazioni fra Cgil, Cisl e Uil*».

L'eclisse riguarda, dunque, la direzione territoriale, orizzontale, «politica» insomma, del sindacato. La riforma organizzativa serve a superare o a recuperare questo livello di direzione?

«*Bisogna partire dalla crisi della Camera del Lavoro come fatto irriversibile, irrecuperabile. Per ristabilire una convergenza unitaria su basi orizzontali bisognava creare allora strutture che consentissero una partecipazione, un coinvolgimento dei sindacati di categoria nella direzione delle istanze orizzontali; perciò si doveva favorire il superamento di un orientamento accentratore delle Camere del Lavoro così come storicamente si era configurato*».

I Consigli di zona, insomma. Ma cosa sono concretamente? Se ne parla dal '72, ma ancora non sono stati realizzati...

«*Intanto devono coinvolgere al massimo le categorie e i consigli di fabbrica. Il Consiglio di zona non deve essere nel modo più assoluto una sorta di struttura consiliare e tanto meno assembleare. Deve disporre di suoi organi dirigenti effettivi ai quali partecipano con responsabilità diretta i rappresentanti delle categorie e delle aziende. Nel loro ambito deve essere definitivamente liquidato quel rapporto di "noi e voi" che talvolta affiora nelle relazioni tra segreterie camerali e dirigenti di categoria. Inoltre, i Consigli di azienda, i quali risentono di un certo isolamento, dovrebbero assumere responsabilità dirigenti alla testa dei Consigli di zona. Così la loro fisionomia è definita. Finora, invece, non c'era chiarezza al nostro interno*».

L'altro tratto fondamentale di questo nuovo disegno sono i «regionali». La Cgil intende potenziare le strutture regionali sia di categoria che orizzontali...

«*Il punto di partenza* — dice Scheda — *è la nuova realtà rappresentata dalle Regioni. Il potenziamento, inoltre, va attuato anche per alleviare il carico di incombenze che ormai pesa sulle strutture nazionali del sindacato*».

Ci sono ritardi? A che punto è la Cgil?

Scheda risponde affermativamente e spiega: «*Non basta definire una linea, occorre poi vedere come il riassetto ipotizzato e delineato si attua in ogni regione e da parte delle organizzazioni di categoria. Pesano ovviamente le storie "regionali" diverse delle nostre organizzazioni. Differente è lo stato dei rapporti unitari da regione a regione. Comunque, molte differenze sono state già superate e il progetto riformatore va avanti anche perché le resistenze che ci sono, non esprimono una linea alternativa, ma soltanto delle preoccupazioni*».

Un esempio?

«*Uno può essere quello del decentramento per zone nei grandi centri urbani, il quale si pone in termini molto diversi rispetto a quello da attuarsi nelle aree non metropolitane. Sono necessari, insomma, alcuni accorgimenti. Nella primavera si svolgeranno i Congressi regionali della Cgil: si tratta di una fase molto importante perché questi congressi hanno luogo a metà strada tra l'ultimo Congresso nazionale e il prossimo. Saranno un'occasione molto utile per dare una spinta alla riforma organizzativa*».

E la Cisl e la Uil? Come si muovono? Ci sono difficoltà, differenze di vedute rilevanti?

«*Ci sono, intanto, delle convergenze importanti. Cisl e Uil sono intenzionate a procedere verso un riassetto nel senso auspicato dalla stessa Cgil. Vi sono, certo, anche delle differenze sul modo di attuare misure di riforma organizzativa. Ad esempio, sulla dimensione operativa da affidare ai Consigli di zona. Cisl e Uil guardano di più all'istituzione del comprensorio come punto di riferimento per stabilire l'area nella quale debbono operare i Consigli di zona, mentre la Cgil si preoccupa di creare le condizioni di una effettiva partecipazione delle strutture di base, per cui l'area nella quale debbono costituirsi le strutture di zona non deve essere troppo dilatata. Vi sono anche difficoltà ad unificare organicamente le strutture di zona di ogni organizzazione fin dalla prima fase della loro costituzione*».

E i «regionali?».

«*Anche qui, sul ruolo di queste strutture, vi sono delle vedute diverse. Non mi sembrano, comunque, differenze insuperabili purché vi sia una reale volontà unitaria. Avremo modo di verificare ai Consigli generali qual è il grado di volontà unitaria esistente perché, come è noto, l'obiettivo centrale di questa assise è proprio il rilancio dei rapporti unitari*».

Giuseppe F. Mennella

Quando i fondi per il Mezzogiorno vanno alla giungla

ROMA — La giungla è dura a morire. Non manca, anzi, chi fa di tutto per darle nuovo vigore per renderla il più possibile inestricabile. Esempi ce ne sono molti, ma oggi vogliamo soffermarci su due in particolare: la Cassa per il Mezzogiorno e lo Iasm (Istituto per l'assistenza allo sviluppo) diretta emanazione della Cassa. Che succede, dunque nei due enti, entrambi preposti alla realizzazione della politica di intervento e di sviluppo nelle regioni meridionali e alla gestione di gran parte dei fondi a ciò destinati?

Alla Cassa è ancora aperto il problema del nuovo contratto e ciò di per sé stesso non ha niente di scandaloso. Lo scandalo incomincia là dove si conferma la volontà dell'amministrazione di «consolidare ed estendere — come osserva la Fidep-Cgil — normative particolari e privilegi acquisiti da parte del personale» in perfetta sintonia con la posizione di chiaro stampo corporativo adottata dai sindacati aziendali Cisl e Uil (nell'ultimo incontro questi hanno addirittura formulato la richiesta pregiudiziale di essere riconosciuti come «unici ed esclusivi» interlocutori sindacali, escludendo l'organizzazione Cgil).

In sostanza, l'Amministrazione della Cassa ripropone una struttura salariale che è già stata causa determinante del formarsi della «giungla» retributiva nell'Ente e, attraverso norme transitorie, il mantenimento di norme antitetiche alla valorizzazione della professionalità e al superamento delle sperequazioni stipendiali. E' la vecchia strada che portò l'Ente ad operare per essere tenuto fuori dalla legge 70 sul riordino del parastato e oggi a cercare di bruciare i tempi per evitare di uniformarsi ai principi stabiliti dalla legge quadro per il pubblico impiego votata ieri l'altro dal Consiglio dei ministri, principi che dovrebbero valere anche in attesa della approvazione del disegno da parte del Parlamento.

L'atteggiamento dell'amministrazione da una parte e dei sindacati Cisl e Uil dall'altra richiede due precisi e urgenti interventi del ministro per il Mezzogiorno per richiamare l'Ente a quei principi di rigore e di compatibilità tante volte sollecitati per gli altri e delle confederazioni per richiamare i due sindacati aziendali ad una politica di coerenza con gli orientamenti e le linee decise dalla Federazione unitaria.

Allo Iasm il consiglio di amministrazione, facendosi forte della natura giuridica dell'Ente costituito come «associazione privata» (i soci sono però la Cassa, di maggioranza, e altri enti pubblici) opera con arroganza in spregio a tutti gli impegni assunti con le organizzazioni sindacali. Proprio nei giorni scorsi i sindacati di categoria hanno appreso che fin dal giugno scorso è stato deliberato un aumento dell'indennità di liquidazione del personale dirigente da una mensilità ad una mensilità e mezzo per ogni anno di servizio. Da tener presente che tutto il personale dello Iasm gode di un trattamento di quiescenza superiore alla norma grazie ad una speciale polizza di previdenza a carico per tre quarti dell'ente.

L'indennità di liquidazione è stata aumentata contemporaneamente alla decisione di portare da 4 a dodici i dirigenti dell'Istituto che conta appena cento dipendenti. Da notare che i due provvedimenti hanno consentito — è solo un esempio — ad uno dei dirigenti di andare in pensione un mese dopo con un grado superiore e con circa quindici milioni di liquidazione in più e con la... solita «consulenza» per «comprovate esigenze funzionali». Il ministro De Mita non ha niente da dire sul come lo Iasm spende parte dei soldi che ha in bilancio dai fondi della «183» per gli interventi nel Mezzogiorno?

i. g.

Nuova «centralità» dell'auto e a spese del sud?

La vertenza che si apre insieme ai contratti - Quali cicli produttivi si possono spostare nel Mezzogiorno A colloquio con Bertinotti e De Stefanis «Esportiamo un vecchio modello industriale o embrioni di un nuovo sviluppo?»

Nella foto: **L'ultimo viaggio dell'automobile**

Dal nostro inviato

TORINO — *Ora nella patria dei fratelli Agnelli si parla di «nuova centralità dell'auto». Sono le cifre, i progetti della Fiat a testimoniare la cosa. L'obiettivo è quello di raggiungere nuovi balzi produttivi (2 milioni di auto all'anno? Con il lancio di un modello all'anno). Intanto nel 1979 si dovranno fare 140 mila autovetture in più. Ma dove? Concentrando a Torino nuova manodopera, come in parte sta già avvenendo, oppure dirottando investimenti e produzioni al sud? Questa la scommessa al centro della vertenza che i metalmeccanici stanno per aprire, accanto al contratto, per far «vivere», fin da ora, alcune richieste come quelle inserite nella prima parte della piattaforma, la parte cioè dedicata ai diritti di informazione. Dovrà essere una vertenza* — dice Fausto Bertinotti segretario della CGIL piemontese — *capace di superare i limiti del passato, stabilendo un rapporto organico con le realtà del Mezzogiorno interessate, coinvolgendo le politiche del governo.*

Bisogna fare presto, intervenire subito nei processi in corso, in questo «rientro nell'auto» della Fiat, certo con caratteristiche assai diverse rispetto agli anni '60. Lo slogan «l'evoluzione della specie, una nuova generazione di automobili» è la traduzione di novità non dappoco: un nuovo governo della viabilità con tecniche elettroniche, l'introduzione dei robot nell'organizzazione del lavoro, le fibre industriali che sostituiscono il lamierino, le testate di alluminio, l'introduzione della plastica. Uno sconvolgimento nel modo di produrre, con «nuovi materiali» con riflessi in settori collegati; elettronica, fibre, componentistica. Nuovi compiti dunque per il sindacato, a cominciare dai «traguardi produttivi», a cominciare da quelli proposti per il 1979. La Fiat ha detto 140 mila vetture in più, cento mila da «montare» al sud e 40 al nord. Una scelta meridionalistica? Non è così. Vuol dire infatti produrre al nord 140 mila «pezzi» per altretante autovetture a cui aggiungere il montaggio per 40 mila auto. E' una tendenza — sottolinea Bertinotti — all'espansione produttiva nel settentrione, collegata alla introduzione di grandi opere infrastrutturali — di cui molto si discute — in Lombardia, in Liguria, nel Veneto. Risultato: una nuova emarginazione del Sud.

Operare in marcia

Che fare? Operare «in marcia» — risponde Bertinotti — un mutamento profondo delle scelte Fiat, a favore del sud. Ma — qualcuno ribatte e gli echi sono giunti all'interno stesso del sindacato — non sarebbe come esportare nel meridione un modello industriale fallimentare? Ma è proprio del tutto irrilevante — si chiede a sua volta il dirigente della CGIL piemontese — costruire nel sud nuove realtà operaie, nuova occupazione, introdurre lavorazioni ad alta tecnologia, aprire nuove possibilità di espansione delle attività «ridotte», irradiando nuove ipotesi di industrializzazione? Insomma Bertinotti — ma gli stessi concetti li esprimerà De Stefanis, segretario della FLM — è convinto che con la vertenza Fiat sarà possibile introdurre nel Mezzogiorno un elemento di sviluppo non contraddittorio con una rinascita fondata sul pieno utilizzo delle risorse e vocazioni naturali (l'agro-industria).

Ma vediamo di calare questi orientamenti nella realtà. I dirigenti sindacali fanno alcuni esempi. La Lancia di Verrone vorrebbe costruire un nuovo capannone per una nuova produzione di cambi automatici. Va fatta nel sud, dirà la piattaforma rivendicativa, ad esempio nello stabilimento di Termoli.

Altro esempio: la Fiat propone di costruire un motore diesel a Rivalta può essere fatto nello stabilimento di Foggia oppure ancora a Termoli. Un altro «caso» sta vivendo nelle lotte di questi giorni: a Mirafiori è stato richiesto un aumento di produzione per la Ritmo con il ricorso al terzo turno. Un «caso» che spiega come sia possibile individuare «parti di meccanica» che possono essere spostate al sud, capaci di liberare «spazi» fisici a Mirafiori e Rivalta con conseguenti possibilità di ampliamento delle «linee» e un possibile ricorso alla «mobilità interna».

Riequilibrio produttivo

Un disegno, dunque, di riequilibrio produttivo tra nord e sud. Ma non si rischia così — come spesso è successo — dicono alcuni, di creare nel Mezzogiorno qualche bella unità produttiva, magari tecnologicamente arricchita e non riservata al solo montaggio, ma «isolata», la solita «cattedrale del deserto»? E' solo una obiezione seria. E' proprio per questo che la vertenza avrà un altro «asse» ancora: la componentistica, lo indotto. Mentre la «regina madre», la Fiat, cambia, cambiano anche le società collegate. Processi di riorganizzazione investono la Gilardini, la Comind, la Weber, la Magneti Marelli.

Non c'è nel sud, dicono i padroni, una «imprenditorialità diffusa». Ma è possibile, dice il sindacato, ad esempio attraverso la Comid a Napoli, creare una specie di «testa di ponte» industriale, un cosiddetto «indotto primario» capace di costituire un punto di riferimento per l'indotto «secondario» minore.

La vertenza, poi, tenterà un approccio anche a livello dei settori — siderurgia, trasporti, energia — chiamando, così, in causa le scelte del governo nonché a livello delle scelte internazionali del colosso dell'auto. Sarà inoltre un modo — sostiene Bertinotti — per uscire dalla propaganda sui temi della riduzione dell'orario, sui temi della massima utilizzazione degli impianti, sui temi dell'organizzazione del lavoro, della «qualità del lavoro». Non sarà una battaglia facile, avrà bisogno — sostiene De Stefanis — di un grosso salto di qualità nella consapevolezza operaia. Aprirà problemi nel Piemonte, non sarà facile dire di «no» a nuovi posti di lavoro, mentre «premono» le istanze dai «punti di crisi», a cominciare dalla Montefibre. E' per questo che si va studiando anche una proposta di equilibrio regionale, basata sulla riorganizzazione della piccola e media impresa e sull'uso della mobilità come «veicolo compensatore».

Un progetto ambizioso, dunque. Non a caso a Torino nella sede della FLM, le riunioni dei delegati dei diversi reparti si susseguono. I metalmeccanici aprono così lo scontro contrattuale del 1979. E' un invito anche a Massacesi, a Mandelli. Perché nelle loro polemiche, nei loro «conti» esasperati sulle presunte richieste contrattuali, non si soffermano anche su questi aspetti centrali?

Bruno Ugolini

Caruso, cavaliere del non lavoro

La vertenza alla Sicilmarmi - In Sicilia non rispetta il contratto e a Carrara paga i fuoribusta - Domani sciopero generale in tre comuni del Trapanese

Dal nostro corrispondente

TRAPANI — Tre comuni scenderanno in sciopero generale in segno di solidarietà con i 115 lavoratori della Sicilmarmi (la più importante azienda del settore marmifero in Sicilia), in lotta per l'applicazione del contratto nazionale di lavoro e che da 90 giorni occupano lo stabilimento di Alcamo.

Proclamato da CGIL, CISL e UIL, allo sciopero hanno dato la loro adesione firmando anche un documento di condanna contro l'atteggiamento padronale, le amministrazioni comunali di Custumaci, sul cui territorio sono le cave di marmo dell'azienda, di Alcamo e Castellammare del Golfo, due comuni di residenza di molti operai in lotta. Per martedì prossimo a Roma il ministero del Lavoro ha convocato le parti nel tentativo di comporre la vertenza.

Alle prime azioni di sciopero, cominciate nel marzo dello scorso anno, per l'applicazione del contratto nazionale di lavoro (quello relativo al 1976), il padrone della Sicilmarmi ha risposto con il licenziamento di due operai, che ha dato il via ad un processo presso la pretura di Alcamo, intentato da lavoratori e sindacati contro il «cavaliere del lavoro» Giacomo Caruso, proprietario dell'azienda, processo che si concluderà martedì prossimo con la sentenza.

A comporre la vertenza nel corso di questi mesi avevano provato gli uffici provinciale e regionale del lavoro e l'assessorato regionale competente, ma tutto era stato vano: Caruso non si presentava alle trattative o se si presentava diceva chiaramente che il contratto collettivo nazionale di lavoro non lo riguardava e che intendeva restare fermo ai livelli retributivi sanciti dall'accordo aziendale del 1970. Ma c'è di peggio: oltre che a licenziare gli operai, il cavaliere del lavoro minaccia di chiudere l'azienda, che a suo giudizio è improduttiva, mentre è dimostrato che il prodotto viene largamente esportato nei paesi africani del bacino del Mediterraneo e che le commesse aumentano di mese in mese, tant'è che Caruso prima che iniziasse la lotta dei lavoratori aveva chiesto all'ufficio di collocamento l'assunzione di altre decine di operai.

Tanta arroganza non trova giustificazione e il tentativo di piegare i lavoratori che da tre mesi non percepiscono lo stipendio è fallito. E questo tentativo ha isolato completamente Caruso e fatto crescere di giorno in giorno la solidarietà di tutti i lavoratori della provincia verso i 115 della Sicilmarmi in lotta. Si sono raccolti fondi per sostenerli: ieri gli studenti di Castellammare hanno versato un milione, i consigli comunali si sono riuniti in sedute congiunte (Alcamo e Castellammare) per deliberare interventi a favore delle famiglie degli operai in lotta. Lo stesso vescovo di Trapani, Emanuele Romano, ha sentito la necessità di andare a trovare gli operai riuniti in assemblea permanente all'interno degli stabilimenti ed ha usato parole molto dure contro chi si ostina a non volere riconoscere i diritti di chi lavora: «Nessuno — ha detto — ha diritto di ostacolare, negare la vostra crescita sociale e umana. Oggi la nostra presenza vuol significare un impegno di partecipazione ad una giusta lotta».

In tutta la vicenda c'è anche un aspetto sconcertante che dimostra come per il cav. Giacomo Caruso la Sicilia sia terra di rapina: a Carrara, oltre che ad essere azionista (per il 35 per cento) della SAM, una società a partecipazione statale che opera anch'essa nel settore marmi con circa 500 dipendenti, è il titolare della Marmi Graniti Italiani. Bene, in quest'azienda di Caruso il contratto aziendale supera addirittura quello provinciale e nazionale! A Carrara Caruso è conosciuto come imprenditore democratico. In un comunicato della Federazione trapanese del nostro partito, fra l'altro, si legge che «l'atteggiamento del titolare della Sicilmarmi è di un'eccezionale gravità. Quest'imprenditore si rifiuta di applicare i contratti di lavoro, viola la legge e di fronte alle giuste lotte dei lavoratori ricorre alla rappresaglia e al licenziamento». «I comunisti hanno già chiesto — continua il comunicato — attraverso una interrogazione parlamentare e al governo regionale, il blocco degli eventuali finanziamenti che dovesse ricevere con pubblico denaro sino a quando non sarà applicato il contratto di lavoro».

Giovanni Ingoglia

MOSKVICH 2140
1500 c.c. (anche in versione fam...
L.3.420.000
chiavi in mano I.V.A. compresa

bepi koelliker automobili
importatore e distributore esclusivo per tutta l'Italia
SEZIONI AUTOMOBILI SOVIETICHE
Via Fontana, 1 - Milano - tel. 3079

AVTOEXPORT URSS-MOSCA

Concessionari

PIEMONTE
TORINO - **Bepi Koelliker Automobili**
Via Barletta, 133/135
C.so Peschiera, 265 - C.so V. Emanuele II, 18
CUNEO - **Merc Auto** - Via Castellani, 6
DOMODOSSOLA
Del Vecchio & Napolitano - Via Garibaldi
NOVARA - **Autosalone Pieve** - Via Pieve, 10
VIGLIANO BIELLESE - **Franco Cerla** - Via Milano, 221

LOMBARDIA
MILANO - **Bepi Koelliker Automobili** - Via Fontana, 1
Viale Certosa, 146 - Piazza Ferrara, 4
Via Valleambrosia, 19/21 - Rozzano
Assocar - Viale Padova, 96
BERGAMO - **Preso Sport** - Via C. Battisti, 17
BRESCIA - **Autoest Brescia Import**
Via Volturno, 19/21
CINISELLO BALSAMO - **Pasotti Antonio**
Via Lincoln, 3
COMO - **Caruso Giuseppe** - Via G. Borsieri, 2
CREMONA - **Fracassi Fulvio** - Via Eridano, 3
DARFO BOARIO - **Chini Liberio**
Viale Tassara, 30 - Piazza Vittoria - BRENO
PAVIA - **F.lli Canta** - Via Bernardino da Feltre, 35/A
VARESE - **Autosalone Internazionale**
Viale Aguggiari, 213
VENEGONO SUPERIORE - **Paggi & Merelli**
Via Marconi, 12

TRE VENEZIE
PADOVA - **Bepi Koelliker Automobili Padova**
Zona Industriale, 1ª Strada, 41 - Via Codalunga, 41
Riviera Tito Livio, 19/A
BOLZANO - **SNC Automobili di Gecchele Giovanni**
Via Trieste, 56
FELTRE - **Smaniotto Luigi** - Via Marconi, 1
MESTRE - **Autovega** - Via Forte Marghera, 87/a/b
VICENZA - **Siparuto S.a.s.** - Via Verona, 80
UDINE - **Autoexport** - Via Volturno, 91
PORDENONE - **Autovega S.p.A.** - Via Treviso, 1
TRENTO - **Autoimport** - Via del Brennero, 157

LIGURIA
GENOVA - **Bepi Koelliker Automobili**
Corso Europa, 520/E - 610
Assiauto - Corso Sardegna, 318/r

EMILIA ROMAGNA
BOLOGNA - **Autograda** - Via della Grada, 8
CESENA - **Automondo Cesena**
Via F.lli Bandiera, 20/22/24
PIACENZA - **Agosti & Lunardi** - Via Manfredi, 49
RAVENNA - **Nord Est Auto** - Via Faentina, 84
S. ILARIO D'ENZA - **CO.MAC**
Via Enrico Fermi - Villaggio Bellarosa

MARCHE
CIVITANOVA MARCHE - **Grandicelli Luigi**
Via Civitanova, 5
FANO - **Automarket** - Via C. Pisacane, 120
JESI - **Sampaolesi Augusto** - Viale della Vittoria, 79

ABRUZZO
NOCCIANO (Pescara) - **Di Meo Franco**
Via Fonteschiavo, 83

UMBRIA
PERUGIA - **Bicelli Giulio** - Via Settevalli
Zona Sampietrino, 6/1
TERNI - **Euroricambi** - Via Masaccio, 18/20

TOSCANA
PRATO - **Automercato** - Via Fabio Filzi, 132

LAZIO
ROMA - **Cagliero Maria** - Via Riccardo Bianchi, 7
Marbrus S.r.l. - Via F. Ughelli, 34
TIVOLI - **Magrini Vittorio** - Viale Tomei, 22
VITERBO - **3 M Automobilistica** - Via Vicenza, 48

CAMPANIA
NAPOLI - **Guerrini Pietro**
Via M. da Caravaggio, 52-54/C
CASERTA - **Guadagno Giovanni**
Rione S. Caterina, 7 - Casagiove
PASTENA - **Salzano Francesco** - Via G. Vacca, 31
PIEDIMONTE MATESE - **Guadagno Giovanni**
Via Epitaffio, 9

PUGLIA
BARI - **Soviet Car** - Via Giulio Petroni, 71/G
BRINDISI - **Tondo Giovanni** - Via Prov. S. Vito, 33/35
MAGLIE - **Bavia Giuseppe** - Via S.S., 16 - Km. 980
TARANTO - **Svemar** - Via Salinella, 45/47

BASILICATA
POTENZA - **Vaccaro Giorgio**
Via Angilla Vecchia, 19/A

CALABRIA
REGGIO CALABRIA - **Rechichi Francesco**
P.za Genoese, 4
LAMEZIA TERME - **La Scala Luigi & F.lli**
Via Delle Terme

SICILIA
PALERMO - **Maggio Attilio** - Viale Lazio, 137
TRAPANI - **Colozzi Giacomo** - Via G. Marconi, 234/236

SARDEGNA
SASSARI - **Automotomar** - Via Roma, 144/174